



## La battaglia continua



**C**on il decreto del 21 gennaio 2009 il Papa Benedetto XVI ha ritirato la scomunica ai vescovi della Fraternità San Pio X. Egli dichiara, in maniera unilaterale, senza che sia stata chiesta una controparte, che tale pena non esiste più dal 21 gennaio 2009.

*“Grazie a questo gesto, i cattolici del mondo intero attaccati alla Tradizione non saranno più stigmatizzati e condannati per avere mantenuto la fede dei loro padri. La Tradizione Cattolica non è più scomunicata”<sup>1</sup>.*

Dobbiamo ben capire, però che tale decreto non costituisce ancora un ritorno di Roma alla Tradizione .

Esso non riconosce che la scomunica è sempre stata invalida e perciò non costituisce una riabilitazione completa di Mons Lefebvre e della sua battaglia che la Fraternità ha continuato per la fede.

Viene presentato come un atto di benevolenza del Papa, che chiede ora l'accettazione integrale del concilio e del magistero dei papi che se ne ispirano <sup>2</sup>.

La crisi della Chiesa non è finita, come Mons. Fellay ricorda nella sua lettera ai fedeli del 24 gennaio scorso: *“Noi non possiamo che constatare la crisi senza precedenti che oggi investe la Chiesa: crisi di vocazioni, crisi della pratica religiosa, del catechismo e della frequentazione dei sacramenti... Prima di noi, Paolo VI parlava addirittura di una infiltrazione del “fumo di Satana” e della “autodemolizione” della Chiesa. Giovanni Paolo II non ha esitato a dire che il cattolicesimo in Europa era come in uno stato di “apostasia silenziosa”. Poco tempo prima della sua elezione al Supremo Pontificato, Benedetto XVI stesso paragonava la Chiesa a una “barca in cui l’acqua entra da tutte le parti.”*

Una tale crisi è dottrinale e Mons. Fellay ricorda che essa trova le sue cause appunto nell'ultimo concilio: *“Noi siamo pronti a scrivere il Credo con il nostro sangue, a firmare il giuramento antimodernista, la professione di fede di Pio IV, noi accettiamo e facciamo nostri tutti i concili fino al Vaticano I. Ma non possiamo che esprimere delle*

## SOMMARIO

N. 67 - Marzo-Aprile 2009  
Supplemento a Tradizione Cattolica  
Anno XX n°1 (69)

- ✓ La battaglia continua (Don Pierpaolo Petrucci)..... 1
- ✓ Sant'Arduino di Rimini ..... 2
- ✓ Breve prontuario degli errori conciliari (Don Mauro Tranquillo)..... 3
- ✓ Antica e Nuova Alleanza (Don Pierpaolo Petrucci)..4
- ✓ Le Discepoli del Cenacolo ..... 6
- ✓ La festa di S. Giuseppe (Don Giorgio Maffei) .... 8
- ✓ Invito alla lettura . .... 10
- ✓ Prossimi appuntamenti . 12
- ✓ Orari della Settimana Santa ..... 12

✠✠✠✠✠

riserve per quanto riguarda il Concilio Vaticano II, che ha voluto essere un concilio "diverso dagli altri" <sup>3</sup> (cfr. Discorsi dei Papi Giovanni XXIII e Paolo VI)."

Perché la Chiesa possa ritrovare la sua Tradizione è necessario adesso più che mai, farne valere la voce a Roma: "Noi desideriamo intraprendere questi "colloqui" - che il decreto definisce "necessari" - sulle questioni dottrinali che si oppongono al magistero perenne."

"Intendiamo, in questi colloqui con le autorità romane, esaminare le cause profonde della situazione attuale e, apportandovi il rimedio adeguato, giungere a una vera restaurazione della Chiesa"<sup>4</sup>.

Questo è il nostro scopo, come lo è stato per anni: "In tutto questo, noi abbiamo la convinzione di restare fedeli alla linea di condotta tracciata dal nostro fondatore Mons. Marcel Lefebvre di cui noi

speriamo la pronta riabilitazione"<sup>5</sup>.

Continuiamo quindi a pregare per la Chiesa, rimanendo fermi in questa lotta per la fede che comporta la ferma opposizione a tutto ciò che gli si oppone. Allo stesso tempo non dobbiamo aver paura di proclamare questa fede e difenderla, anche a Roma, per essere fedeli alla nostra vocazione di "servi inutili" della verità così che essa possa trionfare e la Chiesa, espulsi dal suo seno gli errori del Concilio, ritrovare la sua vitalità missionaria.

Don Pierpaolo Maria Petrucci

1. Lettera del Superiore generale della Fraternità San Pio X, 24 Gennaio 2009.
2. Nota della Segreteria di Stato del 4 febbraio 2009
3. Lettera del Superiore generale della Fraternità San Pio X, 24 Gennaio 2009.
4. *Ibidem*.
5. *Ibidem*.

## Sant' Arduino di Rimini, sacerdote ed eremita († 1009)

**S**ant'Arduino di Rimini fu mirabile esempio della validità dei sacramenti ai fini della salvezza, anche se amministrati da persone indegne, come il vescovo simoniaco da cui ricevette l'ordinazione presbiterale.

San Pier Damiani, qualora si trovava a dover dimostrare la validità e l'efficacia dei sacramenti, anche se amministrati da sacerdoti e prelati indegni, soleva citare l'esempio di Arduino di Rimini, morto da alcuni decenni, il cui ricordo era però ancora ben vivo in tutta la Romagna. □Arduino, infatti, aveva ricevuto l'ordinazione presbiterale dal vescovo di Rimini Uberto, noto simoniaco, che aveva acquistato la sua carica in cambio d'oro. Eppure, l'ordinazione da parte di questo indegno prelatto non impedì ad Arduino di vivere in modo esemplare e di morire in odore di santità. Pier Damiani, grande oppositore contro la simonia, poteva dunque trarre da ciò argomenti in favore alla sua tesi, cioè che l'efficacia dei sacramenti non dipende dai meriti di chi li amministra concretamente, bensì deriva dagli infiniti meriti del Cristo. Arduino era nato a Rimini verso la metà del X secolo ed era stato discepolo del rettore della chiesa di San Gregorio, Venerio.

Spinti dal desiderio di raggiungere un maggiore grado di perfezione e di santità, maestro e discepolo si trasferirono nella piana ravennate, trovando rifugio nella solitaria chiesa di Sant'Apollinare in Classe, oggi famosa per la sua luminosa architettura ed ancor di più per i preziosi mosaici bizantini che custodisce. Il ricordo di Arduino che si tra-

mandò nel tempo lo dipinge quale zelante sacerdote che, raro caso in quel tempo, celebrava quotidianamente la S. Messa. Il suo mirabile esempio poté così rivelarsi edificante per il clero ed il popolo, nonostante tale comportamento sarebbe oggi normale per ogni sacerdote. Era solito insegnare, ammonire e combattere la corruzione, senza paura di suscitare l'ira dei potenti. Devolveva regolarmente le elemosine ai più bisognosi, accontentandosi di sopravvivere con i pochi avanzi rimanenti.

Essendo anch'egli un uomo, veniva spesso a trovarsi nella morsa delle tentazioni e, per vincerle, soleva rotolarsi nudo tra le ortiche. □Quando Venerio fu ormai anziano, Arduino gli consigliò di accettare la carica di abate di San Godendo e ne divenne così un utile e fedele aiutante. Tale abbazia è sita oltre lo spartiacque appenninico, sulle pendici del monte Falterona, lungo la strada che collega la Valle dell'Arno a Forlì, attraversando il valico del Muraglione.

Oggi è celebre per la bella chiesa romanica e per i ricordi di Dante relativi ai primi anni di esilio. □Ma già mille anni or sono l'abbazia di San Godendo era un importante centro di spiritualità benedettina, attivo in campo manuale, spirituale, intellettuale e sociale. □In questo contesto nel 1009 morì Sant'Arduino di Rimini, subito venerato come santo benedettino, anche se pare non vestì mai ufficialmente l'abito di tale ordine.



# Breve prontuario degli errori conciliari

**II** Concilio Vaticano II si sa, nell'intento di chi lo convocò e di chi lo diresse e chiuse, non doveva godere di infallibilità, non volendo definire dottrine nuove. Sarà certo per questo motivo che "fallì", poiché troviamo nei suoi testi numerose affermazioni contrarie alla dottrina cattolica. Il Concilio appare quindi come "una torta avvelenata"; ma a chi lo vuole a tutti a costi assaggiare lo stesso, noi dobbiamo essere in grado di fornire gli elementi che permettano di andare oltre le apparenze e di cogliere il veleno lì dov'è, tra l'impasto e la pasticceria, come farebbe un'analisi chimica. Non basta dire che lo si rigetta, occorre mostrarne i punti fallaci a coloro che lo vogliono presentare in continuità alla sana dottrina cattolica.

Troviamo in modo generale in questi testi un cattivo sapore che ci mette in guardia, ma che di per sé non è ancora il veleno mortale: è questo "sapore" lo spirito del modernismo, dell'ambiguità, del linguaggio equivoco quasi onnipresente; e troviamo quindi affermazioni difficili da interpretare in senso cattolico, frasi vuote, dottrine sfumate. Ma non è di tutto questo che vogliamo parlare qui, bensì degli errori lampanti, inequivocabili, che contraddicono il Magistero. Il Concilio ne contiene alcuni ben precisi, gravissimi, che danno la loro triste luce a tutto il resto. Vogliamo qui elencarli senza pretesa di completezza; mettendo l'accento proprio lì dove la decantata continuità è assolutamente impossibile per una mente regolata sul principio di non contraddizione. Vogliamo dare un sunto che ci permetta di regolarci in questi giorni difficili e di continuare a professare la fede.

**Lumen gentium:** almeno due sono le affermazioni contrarie al Magistero nel capitolo III, anche alla luce della cosiddetta *Nota praevia*.

Vi si spiega *in primis* che tutti i Vescovi, anche quelli senza diocesi, ricevono il potere di governo (giurisdizione) dall'ordinazione episcopale. Questa dottrina è esattamente contraria a quella insegnata da Pio XII nell'enciclica *Mystici Corporis* (e in moltissimi altri testi magisteriali dello stesso Papa e di altri Pontefici), che definiscono che il Papa dà la giurisdizione ai Vescovi, che ricevono dall'ordinazione episcopale solo il potere di santificare (cioè di cresimare, ordinare i preti etc.).

Inoltre si afferma che il potere supremo e

universale nella Chiesa risiede in due soggetti: uno è il Papa da solo e l'altro il Collegio episcopale, che comprende certo il Papa, ma che riceve il suo potere da Cristo come il Papa stesso. Questa dottrina si oppone alle definizioni del Concilio Vaticano I, che spiega che il potere universale appartiene *solo* al Papa ad esclusione di altri soggetti.

**Dignitatis humanae:** afferma al paragrafo 2 che vi è un diritto dei singoli e dei gruppi a professare liberamente senza impedimenti la religione che in coscienza crede giusta, e che tale diritto fondato sulla dignità umana deve essere riconosciuto dallo Stato. Questa proposizione è in diretta opposizione con tutta la dottrina cattolica sui rapporti dello Stato con la Chiesa, che sola ha dei diritti e anche un'autorità sullo Stato; e in particolare si oppone a quanto definiscono *Quanta cura* di Pio IX e a *Mirari vos* di Gregorio XVI, che condannano la libertà religiosa così intesa. Non esiste un diritto a professare una religione falsa (il che non c'entra affatto con l'impossibilità di costringere ad abbracciare la fede cattolica, cosa evidente per tutti), perché non esiste un diritto a fare il male. Tanto meno lo Stato può riconoscere un tale diritto, al massimo può essere costretto dai fatti a tollerare i falsi culti come un male, senza però ammetterne la libertà come un bene fondato sulla dignità umana.

**Unitatis redintegratio:** fondandosi su quanto asserisce il n. 8 di *Lumen gentium*, e cioè che "la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica", ma che al di fuori di quest'unico soggetto esiste comunque la Chiesa (seguiamo qui l'interpretazione ufficiale volutamente contraddittoria data da più documenti successivi, soprattutto ad opera di Benedetto XVI), questo testo spinge a considerare le altre "confessioni cristiane" (ovvero eresie e scismi) come vie di salvezza vere e proprie, e incoraggia l'attività ecumenica come lodevole e necessaria, allorché essa era stata duramente condannata da Pio XI in *Mortalium animos*.

**Nostra aetate:** questa dichiarazione sulle religioni non cristiane presenta le false credenze come positive, che "riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini". Vengono citati in modo esplicito Induismo, Buddismo, Islam



(del quale si dice che adora l'unico Dio che ha parlato agli uomini), e Giudaismo. A proposito di quest'ultimo, benché non si dica ancora in termini espliciti (come si è fatto in seguito) che gli ebrei si salvano per la loro appartenenza alla "prima alleanza" (e quindi senza il Cristo), si scagiona il popolo giudaico dalla complicità morale del deicidio per l'attuale rifiuto del Cristo. Quanto tali propositi siano scandalosi e insensati è evidente per chiunque abbia un minimo di logica e di fede.

Altri gravi errori sono contenuti nei testi conciliari, o anche, l'abbiamo detto, moltissime

espressioni ambigue che nel corso del tempo sono sempre state intese nel modo peggiore e hanno portato frutti cattivi. Lo spirito che aleggia in essi poi è andato ancora oltre la stessa lettera. Nel corso dei decenni successivi Papi, Vescovi e teologi si sono impegnati per aggiungere in pratica e in teoria nuovi errori. Qui abbiamo solo voluto riportare alcuni degli errori più limpidamente espressi nei testi del Concilio stesso, errori impossibili da accettare o da interpretare senza contraddire il Magistero.

Don Mauro Tranquillo

## Antica e Nuova Alleanza

Da dopo il concilio certe affermazioni creano confusione circa l'Antica e la Nuova Alleanza.

Nella preghiera del Venerdì Santo della nuova liturgia si prega perché gli ebrei rimangano fedeli all'alleanza. Nel caso di S. Paolo, dice il Papa Benedetto XVI, a l c u n i preferiscono in realtà "non usare il termine conversione, perché dicono - egli era già credente, anzi ebreo fervente, e perciò non passò dalla non-fede alla fede, dagli idoli a Dio, né dovette abbandonare la fede ebraica per aderire a Cristo" <sup>1</sup>.

### Qual è la dottrina cattolica?

Tutto l'Antico Testamento è una preparazione alla venuta di Gesù. In Lui si compiono le promesse e la legge che doveva prepararne la venuta. La fedeltà all'Antica Alleanza consisteva quindi nell'accogliere il Messia promesso che doveva redimerci con il suo sangue versato in remissione dei nostri peccati per fondare la Nuova ed Eterna Alleanza. E' quello che hanno fatto gli apostoli ed i discepoli, su cui Gesù ha fondato la sua Chiesa, per trasmettere questa Nuova Alleanza a tutte le genti, fino alla fine del mondo, per la loro salvezza.

Coloro che, invece di ascoltare Gesù, lo condannano a morte, proprio a causa della sua dottrina, poiché lo considerano un bestemmiatore, non possono richiamarsi dell'Antica Alleanza che si compiva e terminava in Gesù Cristo.



Gesù fra Mosé ed Elia sul monte Tabor:  
La continuità fra l'Antico ed il Nuovo Testamento

### San Giovanni

Molto significativo è il dialogo riportato fra Gesù ed i farisei nel capitolo 8° del Vangelo di S. Giovanni di cui trascrivo qualche passaggio:

*(I farisei) Gli dissero allora: «Dov'è tuo Padre?». Gesù rispose: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conoscete me, conoscereste anche il Padre mio», Perciò vi ho detto che voi morirete nei vostri peccati, perché se non*

*credete che io sono, voi morirete nei vostri peccati»...*

*«Io so che siete progenie di Abramo, ma cercate di uccidermi, perché la mia parola non trova posto in voi. Io parlo di ciò che ho visto presso il Padre mio, e anche voi fate le cose che avete visto presso il padre vostro». Essi, rispondendo, gli dissero: «Il padre nostro è Abramo». Gesù disse loro: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo; ma ora cercate di uccidere me, uno che vi ha detto la verità che ho udito da Dio; Abramo non fece questo. Voi fate le opere del padre vostro». Perciò essi gli dissero: «Noi non siamo nati da fornicazione; noi abbiamo un solo Padre: Dio».*

*Allora Gesù disse loro: «Se Dio fosse vostro Padre, mi amereste, perché io sono proceduto e sono venuto da Dio; non sono venuto infatti da me stesso, ma è lui che mi ha mandato.*

*Perché non comprendete il mio parlare? Perché non potete ascoltare la mia parola.*

*Voi siete dal diavolo, che è vostro padre, e volete*

*fare i desideri del padre vostro; egli fu omicida fin dal principio e non è rimasto fermo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, parla del suo perché è bugiardo e padre della menzogna.*

### **San Tommaso d'Aquino**

Un altro testo importante è un articolo della Somma Teologica di S. Tommaso d'Aquino<sup>2</sup>. San Tommaso si chiede se, dopo la Passione di Cristo, si possano osservare le cerimonie dell'antica legge senza commettere peccato.

Dopo aver dato, come suo solito gli argomenti a favore della risposta positiva, nel "sed contra" afferma:

*L'Apostolo ammonisce: «Se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla». Ora, soltanto il peccato mortale impedisce il giovamento del Cristo. Dunque la pratica della circoncisione e delle altre cerimonie è peccato mortale, dopo la passione di Cristo.*

Nel corpo dell'articolo, in seguito, San Tommaso sviluppa i suoi argomenti:

*«Tutte le cerimonie sono altrettante professioni di quella fede, che costituisce il culto interiore di Dio. Ora, l'uomo può professare la sua fede interiore con gli atti e con le parole: e in entrambi i casi, se professa della falsità, pecca mortalmente. E sebbene la fede che noi abbiamo del Cristo sia identica a quella che di lui avevano i Patriarchi, tuttavia poichè essi precedettero il Cristo, mentre noi siamo a lui posteriori, la medesima fede viene espressa con verbi differenti. Essi infatti dicevano: «Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio», usavano cioè verbi al futuro: invece noi ci serviamo del passato nell'esprimere la stessa cosa, dicendo che «concepì e partorì». Allo stesso modo, le cerimonie dell'antica legge indicavano il Cristo che doveva ancora nascere e patire: mentre i nostri sacramenti lo indicano già nato e immolato. Perciò, come peccerebbe mortalmente chi adesso, nel professare la fede, dicesse che Cristo deve nascere, cosa che gli antichi invece dicevano con tutta pietà e verità; così peccerebbe mortalmente chi osservasse ancora le cerimonie che gli antichi osservavano con pietà e con fede. Ciò corrisponde a quanto scrive S. Agostino: «Ormai non c'è più la promessa che Cristo deve nascere, patire e risorgere, come quei sacramenti in qualche modo ricordavano: ma c'è l'annuncio che egli è nato, ha patito ed è risorto, come dichiarano apertamente i sacramenti usati dai cristiani».*

In seguito San Tommaso risponde alle obiezioni, approfondendo sempre di più i suoi argomenti. Nella risposta alla 1° obiezione ci riporta una distinzione molto importante citando S. Agostino: "S. Agostino distinse tre epoche. La prima, precedente alla passione di Cristo, in cui le cerimonie legali non erano né mortifere, né morte. La seconda, pos-

*teriore alla promulgazione del Vangelo, in cui le cerimonie legali sono morte e mortifere. La terza è un'epoca intermedia, che va dalla passione di Cristo alla divulgazione del Vangelo, nella quale le cerimonie legali erano morte, poichè non avevano più alcun valore, e nessuno era più tenuto a osservarle; ma non erano mortifere, poichè i cristiani convertiti dal giudaismo potevano osservarle lecitamente, purché non ponessero in esse la loro speranza, al punto da reputarle necessarie alla salvezza, come se la fede cristiana fosse stata incapace di giustificare senza di esse. Per quelli poi che si convertivano dal paganesimo non c'era nessun motivo di osservarle. Ecco perché S. Paolo circoncise Timoteo, che era nato da un'ebrea; mentre non volle circoncidere Tito, che era nato da genitori pagani.*

*Lo Spirito Santo non volle, in tal modo, che agli ebrei fosse proibita subito l'osservanza delle cerimonie legali, come invece erano interdette ai convertiti dal paganesimo i loro riti, per mostrare la differenza esistente tra l'uno e l'altro rito. Infatti i riti pagani venivano ripudiati come assolutamente illeciti; mentre i riti della Legge Antica, istituiti da Dio a prefigurare il Cristo, venivano a cessare, perché adempiuti nella passione di Cristo».*

Nel rispondere alla 2° obiezione, S. Tommaso, facendo sua l'opinione di S. Agostino, dà la spiegazione teologica dell'episodio di Antiochia quando, essendo venute alcune persone, Pietro si ritirò e se ne stette in disparte dai Gentili, per non scandalizzare i giudaizzanti poichè l'Antica Legge vietava il contatto con essi. S. Paolo riprese S. Pietro e gli "resistette in faccia", proprio perchè, con la sua attitudine lasciava credere che le prescrizioni dell'Antico Testamento conservavano il loro valore.

Compiendosi in Gesù l'Antica Alleanza, la pratica dei suoi precetti cerimoniali diviene quindi superflua.

### **Una nuova religione**

Con il rigetto di Cristo nasce una nuova religione fondata sullo spirito farisaico contro il quale Gesù più volte si è scagliato nel Vangelo. La sua referenza principale sarà il Talmud. Essa avrà caratteristica propria di negare che Gesù è il Messia, il Figlio di Dio, considerandolo quindi degno di morte come un bestemmiatore.

Perciò non si può dire in nessun modo che coloro che professano questa nuova religione, fondata sul rigetto del Messia, hanno in comune con noi l'Antica Alleanza o sono nostri "fratelli maggiori" nella fede. La vera carità consiste nel pregare, come si fa nella liturgia tradizionale del Venerdì Santo, per la loro conversione, perchè "riconoscendo la luce della verità divina che è Cristo, siano strappati dalle loro tenebre".

*Don Pierpaolo Maria Petrucci*

1. Angelus, domenica, 25 gennaio 2009, ZENIT.org
2. I-II, Q. 103 a 4.



# Le Discepole del Cenacolo

Tutti coloro che sono venuti almeno una volta al priorato di Rimini hanno notato la presenza discreta ed efficace delle suore. Accoglienti ed ospitali, sempre pronte a rendere servizio nelle necessità della casa e nell'aiutare i sacerdoti nel loro apostolato. A che congregazione appartengono? Qual è stata la loro origine? Chi è il loro fondatore? In questo articolo ci presentano la loro comunità.

*Ce ne andremo alla casa del Signore (Ps. CXXI).  
Oh, come è bello e come è soave che i fratelli  
abitino insieme! (Ps. CXXXII)  
L'amore fraterno nella vita religiosa viene prima  
dei voti di ubbidienza, povertà e castità: quando  
non esiste la carità si è fuori del regno di Dio (don  
Francesco Maria Putti).*

## La fondazione

Il 10 aprile 1965, don Francesco Maria Putti, sacerdote romano e figlio spirituale amatissimo di padre Pio, che dopo l'ordinazione sacerdotale si era dedicato soprattutto all'«apostolato del confessionale», indirizzò un pro-Memoria al Vicario Generale di Salerno in cui fra l'altro scriveva: *“nello svolgere il mio ministero ho avuto modo di conoscere e guidare delle giovani studentesse di scuole medie superiori, diplomate, universitarie e laureate. Alcune di esse hanno domandato di poter indirizzare la propria vita, dedicandola al Signore, verso un apostolato di preghiera e di azione... che possa giovare alla Chiesa. Dopo molte riflessioni e aver preso consiglio, vagliata l'esistenza di una comune aspirazione, è stata fatta la scelta di un gruppo ristretto di giovani... Il fine generale di tale comunità è procurare l'avvento del Regno di Dio e la santificazione delle proprie aderenti; è ottenere, attraverso la Comunione dei Santi, l'apostolato santo dei Ministri di Dio e la conversione dei peccatori. Il fine speciale è l'esercizio di qualsiasi attività che cooperi al fine generale con la preghiera, l'azione e il sacrificio in un Cenacolo di Riparazione”*.

Già da tempo il cuore sacerdotale di don Putti aspirava ad adunare delle anime che accettassero “di vivere con Cristo e di morire in croce con Cristo” nell'obbedienza, povertà, castità, convivenza, operosità... per ottenere l'apostolato santo dei ministri di Dio, perché – diceva don Putti – *“se ogni sacerdote avesse un'altra persona che per lui e per il suo apostolato visse di preghiera e di sacrificio, sicuramente si otterrebbero migliori frutti degli attuali”*.

Nel giugno dello stesso anno 1965

un'anziana signorina fu incaricata da don Putti di prendere in affitto un appartamento dove alloggiarono le prime quattro suore. Ben presto l'Arcivescovo di Salerno diede loro una grande casa nei pressi di quella città e don Putti stese una bozza di statuto che il 21 novembre 1966 inviò all'Arcivescovo comunicandogli che, nonostante le molte difficoltà, le vocazioni erano già 10. Nacquero così, proprio mentre iniziava il disastroso postconcilio, le “Discepole del Cenacolo”, il cui nome è tratto dagli *Atti degli Apostoli* 11,14: «essi [gli Apostoli nel Cenacolo] perseveravano concordi nella preghiera *assieme alle donne* e con Maria, Madre di Gesù».

Le prime giovani suore erano quasi tutte diplomate o laureate e tutte insegnavano nelle scuole statali. Il loro insegnamento sosteneva la piccola comunità ed era una forma subordinata di apostolato. Lasciate le rispettive famiglie, esse sotto la guida del loro fondatore, che le ha dirette e formate per diversi anni fino alla sua morte, perfezionarono la loro consacrazione al Signore, unendo la vita contemplativa alla vita attiva. Nei loro familiari dominava per lo più incomprensione per la risoluzione improvvisa che sembrava quasi un'avventura, un salto verso l'incerto da una posizione già fruttuosa e sicura, ma la comunità continuò la sua strada, felice di servire quel Dio crocifisso, che le aveva chiamate alla Sua sequela.

Nelle vacanze estive ed ogni qualvolta era possibile, le Discepole andavano a S. Giovanni Rotondo per nutrire il loro spirito vicino a padre Pio, che le aveva tutte confermate nella loro vocazione. A tal fine esse avevano in affitto permanente una casetta nei pressi del convento e vi ospitavano gratuitamente anche altre giovani. Tale ospitalità gratuita aveva ed avrà gran parte nell'apostolato delle Discepole del Cenacolo. Don Putti volle che le Discepole vivessero il più a lungo possibile a San Giovanni Rotondo, onde giovare dell'esempio di vita di padre Pio, dei suoi meriti, della sua confessione e dei suoi consigli. Da padre Pio e da don Francesco le Discepole del Cenacolo hanno appreso ad amare il Santo Sacrificio dell'Altare: esse assistono a tutte le S. Messe che, oltre quella comunitaria, vengono celebrate nella loro Casa e non perdono occasione per moltiplicare la loro partecipazione alla Santa Messa. Seguendo l'insegnamento e le direttive del loro Fondatore, sono rimaste fedeli alla liturgia tradizionale.

A Salerno la vita della comunità scorreva tranquilla e serena anche nei rapporti con l'Arcivescovo, ma ben presto una nube ruppe l'armonia: i familiari, piuttosto influenti, di una

giovane professoressa divenuta membro del piccolo gregge, dopo aver cercato invano di riaverla a casa, si rivolsero all'Arcivescovo che tentò, con vari mezzi, di forzare don Putti a rimandare la giovane suora, ma questi difese la santa libertà di quell'anima fermamente decisa a seguire la chiamata del Signore.

Don Putti informò le suore della difficoltà insorta nei rapporti con l'Arcivescovo, espose i motivi che consigliavano il trasferimento altrove e propose la scelta tra Roma e Firenze. Fu preferita Roma. La prima tappa della piccola carovana (seconda metà del 1968) fu Grottaferrata dove si sostò per un anno. Quindi due anni circa a Frascati, dove si era ottenuto dal card. Ottaviani una bella dimora accanto alla colonia per orfanelle intestata al card. Borgoncini-Duca. Successivamente si prese in affitto dai padri Stimatini la loro tenuta a Grottaferrata in Via Anagnina, dove il "piccolo gregge" si trasferì nel 1971 e dove rimase fino al 1983 quando i proprietari preferirono vender tutto al proprietario del vicino albergo ristorante. Don Francesco, avvertendo prossima la sua fine, volle affrettare l'acquisto di una casa. Soldi non ce n'erano ma la Provvidenza premiò l'incrollabile fiducia del fondatore: il contributo di un monsignore, insigne benefattore, permise l'acquisto dell'attuale casa a Velletri, completata poi il 4 ottobre 1984, festa di San Francesco, con l'acquisto di un terreno attiguo dove fu ristrutturato un villino ad uso dei sacerdoti che assistono la comunità.

### **Fedeli allo spirito del fondatore**

Lo stesso anno (21 dicembre 1984) morì don Putti, tranquillo per aver sistemato le sue suore sia materialmente che spiritualmente. Lasciava, infatti, nella *Regola* il suo testamento di fede e di amore ed un antidoto contro l'attuale inganno di "un falso cristianesimo, tutto facile e privo di sacrificio", mentre "l'essenza del Cristianesimo è e rimarrà sempre la salvezza attraverso la Croce" che, sola, sgombra la via dell'amore soprannaturale, senza del quale "non esiste vita cristiana e tanto meno vita da religiosa". Don Putti lasciava alle sue suore anche l'apostolato di *sì sì no no*, che egli aveva iniziato fin dal 1975, allorché, rientrando nella sua Roma a distanza di anni e trovandola invasa dal modernismo, aveva tenacemente voluto quel periodico per arginare in qualche modo "l'espandersi del deserto dell'autentica Fede sia in chi deve insegnarla sia in chi deve assimilarla". A tal fine *sì sì no no* si era assunto «il compito ingrato di andare controcorrente [...] dicendo "sì" a quanto è conforme alla Fede cattolica trasmessa dagli Apostoli [...] e dicendo "no" senza mezzi termini a quanto pretende di soppiantarla» (editoriale del primo numero di *sì sì no no*). Fu così che negli anni



**La comunità al Priorato di Rimini**

80 le suore incominciarono a lasciare l'insegnamento per poter meglio coadiuvare don Putti nel suo apostolato di *sì sì no no*.

Dopo la morte di don Putti, la comunità fu assistita spiritualmente dai sacerdoti della Fraternità San Pio X e da mons. Francesco Spadafora, insigne esegeta e professore all'Università Pontificia del Laterano, che si stabilì presso le Discepole, restando con loro fino alla sua morte, avvenuta nel 1997. Mons. Spadafora fu per le Discepole come un padre, sempre pronto a secondarle nei loro desideri e fu, inoltre, un validissimo aiuto per *sì sì no no*.

Nonostante varie giovani, in cerca di vocazione, visitassero la comunità, non vi fu nessun nuovo ingresso fino al 1993. Nel 1993 bussò alla porta del convento una signorina inglese e, dopo di lei, altre vocazioni arrivarono dall'Italia, dall'Australia, dalle Filippine e dal Gabon e dall'Irlanda.

Questa in breve la semplice storia delle Discepole del Cenacolo, sempre «piccolo gregge», ma sempre desiderose di difendere la Santa Madre Chiesa e di consolare con la preghiera, l'apostolato, il lavoro e il sacrificio il Cuore di Gesù e il Cuore di Maria, tanto offesi oggi dai peccati dell'umanità e specie dalle infedeltà e dalle irriverenze dei consacrati.

Il fondatore scelse per loro la denominazione distintiva di "Discepole del Cenacolo", nella quale egli volle, con profondo senso teologico, richiamare l'essenza del cattolicesimo, il cuore della Chiesa: il santo sacrificio della Messa, istituito insieme col sacerdozio appunto nel Cenacolo dove, con la discesa dello Spirito Santo, si ebbe anche l'aurora straordinaria della Chiesa con Maria Santissima e gli Apostoli. Don Putti, pertanto, volle che le sue religiose, come già le pie donne (v. *Atti* 1,14), con Maria Santissima e gli Apostoli, meditassero, amassero e partecipassero al mistero d'amore del Calvario, rinnovato misticamente, ma realmente sui nostri altari nella celebrazione della Santa Messa, ed amassero e si sacrificassero per la santa Chiesa, per i sacerdoti in particolare sotto la

protezione del principe degli Apostoli, San Pietro, il primo Papa. Volle che si unissero alla passione redentrice del Signore, come la Vergine benedetta sul Calvario, perché solo così è fecondo l'apostolato: *"Se il chicco di frumento non muore rimane infruttuoso, solo se muore nel silenzio del solco porta frutto abbondante"* (Giov. 12,24).

### La vita della comunità

La giornata delle Discepoli del Cenacolo si incentra nella piccola Cappella, dinanzi a Gesù-Ostia presente sull'Altare. Al mattino con l'Offerta della giornata, la S. Messa, meditazione e recita delle lodi; a mezzogiorno con la recita dell'Angelus e con una breve e personale visita al Santissimo Sacramento; a sera con la recita del Santo Rosario e i Vespri; a chiusura della giornata, prima del riposo, con il canto della Compieta e il Saluto serale a Gesù Sacramentato.

Alla preghiera si alterna il lavoro assegnato a ciascuna per soddisfare alle consuete necessità di una comunità (sacrestia, pulizie, cucina, orto, giardino ecc.). È ammesso anche l'esercizio di qualsiasi attività e professione esterna conveniente con lo stato di anime consacrate. Il lavoro si svolge nel silenzio, sentito non come peso, ma come un aiuto per unirsi a Dio, per tacere nella sofferenza, per non mormorare sul prossimo, per non parlare dei parenti che le Discepoli hanno lasciato nelle mani del Signore. Il silenzio che diventa rigoroso da Compieta a dopo colazione e durante la refezione del Venerdì.

L'apostolato delle Discepoli del Cenacolo si svolge attualmente soprattutto mediante la stampa volta a propugnare l'ortodossia sulla scorta della Tradizione e del Magistero costante. Alcune si dedicano alla catechesi, non ignare che, per proporre la dottrina cattolica e difenderla contro le deviazioni così frequenti nel periodo critico attuale, è più che mai necessaria un'adeguata istruzione religiosa. Altre offrono la loro assistenza spirituale e il loro conforto a delle persone anziane. La regola non esclude nessuna forma di apostolato che fosse offerta dalla Provvidenza e richiesta dalle circostanze.

**Discepoli del Cenacolo – via Madonna degli Angeli n.78 tel. 06.963.55.68; fax 06.963.69.14; email: sisinono@tiscali.it**

**I nostri ringraziamenti a tutti coloro che ci hanno permesso di installare il termocamino che riscalda adesso efficacemente il Priorato.**

**Il giorno della festa di S. Giuseppe Don Pierpaolo ha celebrato la S. Messa secondo le intenzioni dei benefattori.**



# La festa di S. Giuseppe



Celebriamo la Festa di San Giuseppe, il castissimo sposo di Maria Vergine, Madre di Dio e degnissimo padre putativo di Gesù, Figlio di Dio, proclamato Patrono universale della Chiesa da papa Pio IX, l'8 dicembre 1870, a solenne riconoscimento della sua singolare grandezza e santità, come anche della sua gloria e potenza in cielo.

Papa Leone XIII nella sua Enciclica "Quamquam pluries" del 15 agosto 1899 ci dice che, per la sua qualità di sposo della Madre di Dio e per la sua paternità, sia pure soltanto putativa, verso Gesù, San Giuseppe assurge ad una dignità che non ha l'eguale, dopo la SS. Vergine. Appunto di qui deriva la sua grandezza, la sua santità, la sua gloria.

La sua missione - è sempre Leone XIII che lo dice - sorpassa ogni ministero angelico ed ogni altra missione, anche la più eccelsa, che possa essere affidata agli uomini, più di quella degli Apostoli e dei Sommi Pontefici e non contrasta con l'elogio che Cristo fece di San Giovanni Battista "Tra i nati di donna, nessun profeta è maggiore di Giovanni Battista" (Lc.7,28), perché il confronto non è tra lui e tutti i Santi in genere, bensì tra lui e i profeti che lo hanno preceduto.

San Giuseppe dal cielo continua nella Chiesa il suo alto ufficio di Capo della Sacra Famiglia e prosegue nel Corpo Mistico di Cristo quella missione che svolse, insieme con Maria, intorno alla persona del Salvatore. Per la sua universalità, questo ha delle analogie con la maternità spirituale di Maria e la sua universale mediazione nella distribuzione delle grazie.

Possiamo affermare, perciò, che San Giuseppe, dopo la SS. Vergine, è il più grande Santo venerato dalla Chiesa.

Con la Riforma liturgica postconciliare San Giuseppe è stato declassato, per cui la sua festa non ha più la solennità di una volta, quando era giornata festiva a tutti gli effetti. Ma io sono convinto che la sua festa nel tempo della restaurazione, speriamo presto, e del vero rinnovamento spirituale nella Chiesa, tornerà all'antico splendore, anzi in uno splendore assai maggiore che in passato ed egli occuperà un posto ancor più dignitoso e preminente tra i Santi.

San Giuseppe, infatti, è ancora assai poco conosciuto e direi, anzi, che era poco conosciuto e sottovalutato anche quando la sua festa era celebrata con grande solennità.

Forse ciò è dovuto al fatto che di lui i Vangeli parlano pochissimo e la sua grandezza, a differenza dei Santi che conosciamo e dei quali ci sono documentate le opere, le virtù e i miracoli, noi la conosciamo soltanto



indirettamente, ricavandola, come ha fatto Leone XIII, dall'altissima dignità a cui Dio lo aveva elevato.

San Luca dice appena che Maria, a cui era apparso l'Angelo nunziante "era sposata ad un uomo della Casa di David, di nome Giuseppe" (Lc.1,27). San Marco e San Giovanni non ne dicono niente. Il Vangelo di San Matteo ne fa pochissimi cenni dai quali si possono dedurre le sue virtù e la sua non comune santità.

Si potrebbe parlare a lungo della sua giustizia, della sua fede, della sua mitezza nei dolori immensi, nelle fatiche, nelle avversità.

Ci sarebbe molto da dire, ma voglio soffermarmi su un punto, su un particolare, che non è mai stato preso in seria considerazione. Ho detto che nella dignità, nella vita e nella missione di San Giuseppe ci sono molte analogie con la dignità, con la vita e con la missione della SS. Vergine

sua sposa. Una è questa: Noi diciamo, e a ragione, che tutta l'opera di redenzione operata da Gesù, Nostro Signore, è stata fatta da Dio dipendere dal consenso di Maria SS. alla proposta, portata dall'Angelo, di concepire e di partorire il Messia Salvatore. Da questo consenso dipendeva la nostra salvezza. Facciamo ora un'ipotesi: Se Maria non avesse acconsentito, la redenzione non ci sarebbe stata e noi saremmo perduti per sempre. Infatti, soltanto Lei era la Donna designata a concepire e a partorire il Figlio di Dio. Lei e nessun'altra, né prima né dopo. Lei sola, l'immacolata, la predetta e designata fin dall'origine dei tempi. Del resto, quello era il momento stabilito da Dio, l'ambiente e le

modalità da secoli preparate per la venuta del Salvatore. E le cose non potevano essere cambiate. Gli Angeli del cielo, i Patriarchi e tutti i giusti nel Limbo dovettero avere momenti di intensissima apprensione in attesa di quel "Sì" da parte della SS. Vergine. E noi dobbiamo esserLe oltremodo grati. Di qualunque di noi, anzi di qualsiasi altro Santo, Dio avrebbe potuto fare a meno, ma non di Maria Vergine SS. Quasi lo stesso, se non proprio, si deve dire riguardo a San Giuseppe.

Se per l'incarnazione del Figlio di Dio era indispensabile il consenso della SS. Vergine ad essergli madre, affinché questa missione di Maria fosse possibile, secondo i disegni di Dio, era pure indispensabile il consenso di San Giuseppe, suo sposo, a che Ella potesse restare vergine e potesse, così, essere la Vergine predetta dal profeta Isaia.

E' bene sapere e ricordare, che le regole morali e sante del matrimonio per gli antichi ebrei non erano diverse da quelle vigenti nel Cristianesimo. Anche allora i due che si sposavano erano "due in una carne sola", ovvero, due persone unite in un solo spirito. Ciò significa che i due non sono più padroni di se stessi, ma ciascuno appartiene all'altro, così da concedere all'altro, con obbligo morale, tutto ciò che l'altro legittimamente chiede. Specialmente ciò che nel

matrimonio è essenziale. Non può, per esempio, uno dei due, indipendentemente dall'altro, fare voto di castità. Non avrebbe alcun valore, perché il fine primario del matrimonio è quello della procreazione e il fine secondario, non poco importante e non meno obbligante, quello del mutuo scambio di affetti, morali e fisici, tra i due, come la natura esige.

Il marito e la moglie hanno ciascuno pieno diritto al conseguimento e al godimento di questi due santi fini del loro matrimonio, tanto che l'altra parte, se legittimamente richiesta, deve lasciare qualsiasi altra attività, fosse anche la più santa, come un'opera di pietà, o di misericordia verso dei bisognosi, o di apostolato. E dovrebbe rinunciare al voto di castità, qualora l'altro non volesse rinunciare al suo

sacrosanto diritto alla prole, o all'affetto, o all'acquietamento legittimo del desiderio della carne.

Questo è un punto che bisogna tenere ben fermo: Il diritto legittimo del marito, o della moglie sull'altro nel matrimonio, prevalgono su qualsiasi opera meritoria che si possa compiere per amore di Dio, o del prossimo.

Naturalmente i diritti di Dio prevalgono sempre. Non può, per esempio, uno dei due rinnegare la fede per amore dell'altro. In questo caso e solo in questo caso, vale quanto disse il Signore: "Chi ama il padre, o la madre, o i figli ... o il marito, o la moglie più di me, non è degno di me" (Mt.10,37). Solo in questo senso.

Orbene, in quest'ottica, consideriamo ora il problema dei due santi sposi: Maria e Giuseppe.

Se San Giuseppe avesse voluto far valere il suo naturale, legittimo diritto sulla sua sposa, lo avrebbe potuto senza commettere alcun peccato e Maria avrebbe dovuto rinunciare al suo voto. Non ci sarebbe più stato il verginale concepimento del Figlio di Dio, non ci sarebbe stata l'incarnazione, né la redenzione, né la nostra salvezza.

Occorreva, dunque, il consenso di Giuseppe alla perpetua verginità di Maria. Per nostra fortuna, c'è stato.

E' vero che Maria SS. non ha aspettato d'essere a lui unita in matrimonio per svelargli il suo voto e la sua intenzione di mantenerlo perpetuamente, ma glielo ha sicuramente manifestato il giorno del loro fidanzamento, quando erano ancora liberi e San Giuseppe avrebbe ancora potuto dire: "No, a queste condizioni non ti prendo per mia sposa". Ma erano "liberi" per modo di dire.

Il fidanzamento non era ancora lo spozalizio, ma aveva la solennità quasi di uno spozalizio, specialmente quando la fanciulla (Maria aveva circa 14 anni, l'età in cui le donne in Israele erano mature per il matrimonio: per noi era ancora una fanciulla) proveniva dal Tempio, come la SS. Vergine, dove, fin da piccina, si era consacrata a Dio fino all'età del matrimonio. Per queste nubende perciò anche per Lei, era riservata una procedura tutta particolare: non era



la futura sposa che si sceglieva il giovane compagno della sua vita, ma era il Sommo Sacerdote, che con una speciale cerimonia, tra i diversi giovani presenti (noi diremmo "pretendenti"), faceva cadere la sorte su uno di essi, ma non dovuta al puro caso, bensì con un segno ricevuto dallo Spirito Santo.

La sorte cadde su Giuseppe. Il matrimonio era già combinato e sarebbe stato impensabile cambiarlo.

Certamente fu qui, dopo la cerimonia del fidanzamento, da soli a soli, che Maria fece conoscere a Giuseppe, suo ormai designato sposo, il voto con cui si era legata a Dio con l'assoluta, perpetua castità.

Giuseppe, quel santo giovane che già l'amava più con lo spirito che con la carne, accettò di unire la sua perpetua verginità a quella di Lei, offrendo a Dio, insieme con Lei, il sacrificio al comune scopo di accelerare in Israele l'avvento del Messia, atteso e sospirato da tutti i buoni di quel popolo.

Il "SI" di Giuseppe a Maria non valeva molto meno del "SI" di Maria all'Arcangelo Gabriele.

Quel consenso fu tanto più meritorio per lui, in quanto dato, appunto, prima dello spozalizio e subito, appena conosciuto il voto di Maria.

Non pensiamo che tale consenso gli sia costato poco; non tanto per la rinuncia alla legittima soddisfazione della carne, poiché, per la sua elevata spiritualità e santità, aveva il dominio sulle passioni, quanto per la rinuncia alla paternità e alla discendenza, che era il principale e giusto orgoglio di un israelita.

Due sposi che non avessero figli, benché senza loro colpa, era in Israele una vergogna, quasi un segno di riprovazione e di maledizione da parte di Dio.

Per amore della sua Sposa e per un fine così alto, San Giuseppe affrontò eroicamente tutti i malevoli giudizi della gente, ignorando del mistero esistente tra i due.

D'altra parte era d'obbligo in Israele che una fanciulla, giunta all'età del matrimonio, si sposasse e si sposasse per dare figli al Signore.

Era d'obbligo non solo per tradizione popolare, ma per legge, che Dio diede proprio in vista della divina e verginale maternità della Donna a ciò designata.

Maria da piccina, pur essendo a conoscenza di questa ferrea legge e sapendo che un giorno avrebbe dovuto pur sposarsi, si consacrò per sempre al Signore col voto di perpetua castità, confidando, con una fede superiore ad ogni immaginazione, che Dio, come Le aveva ispirato tale consacrazione, Le avrebbe pure fatto incontrare uno sposo che ne sarebbe stato consenziente. Così fu.

Ella doveva sposarsi per legge divina. Dio dispose così perché un giorno fosse giustificata agli occhi della gente, la sua gravidanza. Se non fosse stata sposata, avrebbe dovuto, per legge, essere lapidata.

Se poi avesse detto d'essere stata resa feconda per opera dello Spirito Santo, non sarebbe stata creduta, anzi sarebbe stata derisa per un alibi così ingenuo.

Del resto Lei non lo avrebbe mai rivelato a costo di essere lapidata.

Doveva essere sposata, ma con chi se non con Giuseppe? Quale altro giovane israelita avrebbe accettato quella condizione?

Quando leggiamo il Vangelo, crediamo che sia tutto normale e non pensiamo a quello che sta nascosto dietro ogni fatto raccontato.

Maria, e soltanto Maria, doveva essere la Madre di Dio. Giuseppe, e soltanto Giuseppe, doveva essere lo sposo di Maria.

Rinunciarono eroicamente ad essere papà e mamma. Dio li scelse ad essere padre e madre del suo Figlio incarnato.

Grazie, Gesù, per averci salvato!

Grazie, Maria, per aver consentito a Gesù di venirci a salvare!

Grazie, Giuseppe, per aver consentito a Gesù e a Maria di compiere la loro missione di salvezza !

*Don Giorgio Maffei*

## Invito alla lettura



**Mons. Marcel Lefebvre:  
La piccola storia  
della mia lunga  
storia**

*Tradizione Cattolica – € 10.00*

“Durante una delle visite del loro Fondatore, nell'Abbazia Saint-Michel, dove Mons. Lefebvre amava ritirarsi per qualche giorno, le suore della

Fraternità San Pio X colsero l'occasione per chiedergli di tenere alcune conferenze.

Come un buon padre che indovina i segreti desideri dei suoi figli, Monsignore ha consegnato loro, grazie ad alcune interviste, un piccolo riassunto della sua vita.

Si ammirerà la semplicità del suo cuore, l'umiltà che egli ha saputo conservare malgrado le sue alte cariche, la mitezza che ha sempre saputo irradiare attraverso le avversità di tanti anni di combattimento per la Chiesa. Che le sue confidenze aiutino a meglio cogliere l'anima magnifica di questo araldo della fede e difensore del Sacerdozio cattolico”.

Dalla prefazione di Mons. Bernard Fellay

Che questo libro possa aiutare molte anime a fare come Monsignor Lefebvre: vivere la propria Messa, vedendo *“le vie della Provvidenza nella sua vita quotidiana e come sia un bene rimettersi totalmente ad Essa per piacere a Dio”*. È anche il segreto della vera gioia nelle difficoltà e nelle pene della vita.

**A. Philippe :**  
***Catechismo dei  
diritti divini  
nell'ordine sociale***  
Amicizia cristiana – € 7.50



“In questi tempi di grande e universale apostasia, beati coloro che si sforzano di conoscere la fonte avvelenata, al fine di vivere della fede in Nostro Signore Gesù Cristo e di ritrovare in Lui tutti gli effetti della Sua Redenzione e della Sua grazia per la santificazione delle persone, delle famiglie e delle società.

Ora, il veleno di tutte le perversioni dello spirito moderno è il liberalismo tante e tante volte designato dai Papi, tante volte da Loro condannato in termini molto energici.

Coloro che desiderano purificare la propria mente da questa atmosfera e rescarsene, leggano con attenzione opere valide come questa, in cui si respira la salutare aria buona del cristianesimo.

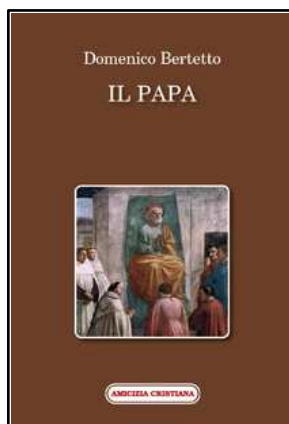
(...) Tutti questi libri dovrebbero essere gelosamente custoditi nelle biblioteche e largamente diffusi qualora riediti.

(...) L'inconcepibile situazione della Chiesa sopraggiunta con il Vaticano II e dopo il Vaticano II, non può essere compresa se non si conoscono gli insegnamenti della Chiesa sul liberalismo, prima del Vaticano II.

“Veritas liberabit vos – La verità vi procurerà la libertà”. Tra queste due nozioni vi è una relazione trascendentale. Separarle significa distruggere entrambe.

dalla prefazione di Mons. Marcel Lefebvre.

**Domenico Bertetto:**  
***Il Papa***  
Amicizia cristiana – € 5.00



Ristampa di un interessante ed utilissimo libretto pubblicato negli anni '50 che “si propone di presentare, in forma piana e precisa, le verità della fede cattolica, ad uso dei sacerdoti nella loro funzione di docenti, ad istruzione dei fedeli e per premunirli contro gli errori della propaganda protestante.

*Marcello Caruso Spinelli*

**Alessandro Gnocchi - Mario Palmaro**  
***Il pianeta delle scimmie***  
***Manuale di sopravvivenza in un  
mondo che ha rifiutato Dio***

Casale Monferrato, Edizioni PIEMME, 2008, pp. 254,  
€ 14,50.

Esseri che vanno e che vengono, veloci, arrabbiati, impauriti; non si conoscono, si odiano, si uccidono, rubano senza essere puniti; e poi vanno e vengono di nuovo, di corsa, si spiano, fanno i cori da stadio in un luogo tenebroso che, più che tranquillità, mette il terrore; e corrono ancora, come le scimmie, vestiti con gli unici abiti di cui madre natura li ha forniti; dicono tutto, e il contrario di tutto, si vergognano anche dei propri pensieri.

Di certo siamo di fronte a un film, perché tutto ciò non può (o si spera non possa) essere vero. Un film di quelli col bollino rosso, non adatti alla visione dei bambini.

Questo è invece lo spettacolo che appare agli occhi di Mario Rossi, cosmonauta italiano, partito dalla Terra nel 1962 e atterrato dopo molti anni, più di 45, in un pianeta sconosciuto, Gaia.



Gaia è un mondo dove veramente si può dire che l'evoluzione sia avvenuta: al contrario. Da un essere dotato di volontà, il gaiano è divenuto un animale, da un essere sociale è divenuto egoista, da un essere dotato di anima è divenuto un essere con soli istinti.

I gaiani sono molto simili fisicamente agli umani, ma i loro costumi, i modi di agire, di pensare, le loro contraddizioni e le loro pazzie, non sono certo riconducibili ai cari, vecchi terrestri.

Il signor Rossi in questo pianeta si sente come un extraterrestre. Ogni volta scopre qualcosa di assurdo che sempre più gli fa sentire la mancanza del suo bel pianeta, dove tutto, ogni gesto, azione o pensiero, è riconducibile sempre e solo a Lui, Nostro Signore Gesù Cristo.

E ogni volta che il nostro cosmonauta scopre tristemente qualcosa di più su questo pianeta, spera sempre che questa sia l'ultima novità. "Ma è proprio quando uno pensa di essere un uomo di mondo perché magari - come direbbe il grande Totò - ha fatto i canonici "tre anni di militare a Cuneo", che lo smaliziato e navigato apologeta si imbatte nell'imponderabile. Inciampa insomma in qualche cosa di così stravagante, di così imprevedibile, di così inverosimile, da restare a bocca aperta, senza parole, basito. Perché al peggio non c'è mai limite".

*Mariangela Caruso Spinelli*



## Prossimi appuntamenti

**Sabato 18 aprile: torneo di calcio.** Squadre da 7 giocatori con 3 riserve, ore 14.00 inizio del torneo. Iscrizione presso il Priorato di Rimini: € 35 per squadra.

**Dal 20 al 25 aprile: Viaggio culturale - Pellegrinaggio:** S. Giovanni Rotondo, Matera, Alberobello, Bari, Le grotte di Castellana, giro del Salento ecc. Prezzo indicativo: intorno ai 550 €. Informazioni ed iscrizioni al Priorato madonna di Loreto

**Sabato 2 maggio: Giornata della scuola cattolica.** Dedicata a genitori ed insegnanti interessati alla fondazione di una scuola cattolica in Italia, nell'ambito della Tradizione.

Alloggiamento: Priorato Madonna di Loreto, fino ad esaurimento dei posti. Hotel Carlton (€ 25, camera e colazione). Pasti: € 25 a persona; Inizio lavori: 14.30 Hotel Carlton, V.le Regina Margherita 6.

Info e prenotazioni al Priorato Madonna di Loreto.

**Domenica 10 maggio :** riunione delle famiglie al Priorato Madonna di Loreto.

**Dal 27 aprile al 2 maggio:** esercizi spirituali per donne al Priorato di Montalenghe

**Dal 12 al 26 luglio:** campo per bambini: informazioni ed iscrizioni presso don Mauro in Priorato.

**Dal 11 al 25 luglio:** campo per bambine: informazioni ed iscrizioni presso suor Rosaria in Priorato

## Orari della Settimana Santa

### Priorato Madonna di Loreto

#### Giovedì Santo

Ore 20.00 **Messa in Cena Domini.** Processione al sepolcro. Spogliazione degli altari. Adorazione al sepolcro fino alla mezzanotte.

#### Venerdì Santo

Ore 18.15 **Via Crucis solenne.**

Ore 19.00 **Solenne funzione liturgica.** Canto della Passione. Orazioni solenni. Scoprimiento e adora-

zione della Croce. Comunione.

#### Sabato Santo

Ore 22.00 **Veglia pasquale.** Benedizione del fuoco e del cero pasquale. Benedizione dell'acqua battesimale. Santa Messa

#### Domenica di Pasqua.

Ore 10.30 **Messa cantata.**

### Lanzago di Silea

#### Oratorio B. Vergine di Lourdes

#### Sabato Santo

Ore 21.00 **Veglia pasquale.** Benedizione del fuoco e del cero pasquale. Santa Messa

#### Domenica di Pasqua.

Ore 10.30 **Messa cantata.**

### Ferrara

#### Oratorio S. Ignazio di Loyola

#### Domenica di Pasqua.

Ore 10.30 **Messa cantata.**

### Parma

#### Domenica di Pasqua.

Ore 17.30 **Messa cantata.**

### Verona

#### Domenica di Pasqua.

Ore 18.00 **Messa cantata.**



I sacerdoti e le religiose del Priorato Madonna di Loreto augurano a tutti i lettori di *Veritas* una Santa festa di Pasqua